

Note alla Carta del Territorio Trevigiano nell'Atlante Magini

del socio prof. G. LOD. BERTOLINI.

(con due cartine nel testo)

Il Bonifacio, lo storico di Treviso, comeseppa che Giovanni Magini attendeva alla pubblicazione dell'Atlante d'Italia, gli dirigeva la seguente (1):

« *Al sig. Giov. Antonio Magini, Lettor di Matematica a Bologna.*

« Havendo inteso che V. S. fa intagliare tutta l'Italia, che ha in molte tavole disegnata, ne ho sentito gran contento, non tanto per lo beneficio universale che ne conseguirà il mondo, et per diletto particolare che io ne son per ricevere, quanto per la gloria immortale che ella conseguirà per una così nobile, e tanto desiderata fatica; et se bene io credo che ella non habbia bisogno in questo proposito d'alcuna informatione, tuttavia mosso dal desiderio che vive in me di servirla, et di quel zelo che io ho, che la patria mia resti honorata dalla sua singolar virtù, et che in queste sue tavole ella con l'altre città possa honorevolmente comparire, ho voluto inviarle questa descrizione di Rovigo, et di tutto il suo Polesine, la quale ho io qui ultimamente fatta disegnare, intagliare e stampare. Et ho voluto anco mandarle una carta della descrizione del Trivigiano, che gli anni passati feci similmente intagliare e stampare insieme con la mia *Historia Trivigiana*, acciocchè di queste descrizioni ella si servi in quella maniera che le tornerà più al proposito; et appresso offerirmele di darle ogni altra informazione, massimamente di Rovigo et del suo Territorio secondo che a lei piacerà di comandarmi. V. S. vederà nel Lib. 12 della già detta mia *Historia Trivigiana*, come io, con l'occasione di far ricor-

(1) V. *Delle lettere famigliari del signor Giovanni Bonifacio*, vol. I, n. XXXVIII. In Rovigo, MDCXXVII, appresso Daniel Bisuccio. — Questa e la seguente lettera sono indicate nell'opera di A. FAVARO, *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giov. Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei sec. XVI e XVII con Giov. Ant. Magini*. Bologna, Zanichelli, 1886.

danza di tutti i fiumi del Trivigiano, habbia di quella regione fatta particolar, benchè succinta, descrizione, che le servirà per meglio intender il disegno. In somma me le offerisco prontissimo per servirla sempre, et le bacio le mani.

« Di Padova, alli 20 di Dicembre 1602 ».

L'offerta fu accolta, così che il Bonifacio poteva scrivere all'istesso a Bologna:

« Ho dalle gratissime lettere di V. S. de' 14 del corrente mese in risposta delle mie inteso come, ella in sessanta tavole con brevità Geograficamente et Historicamente (1) descrive tutta l'Italia, et esserle stato caro il mio *Polesine di Rovigo*, desiderando appresso aver di esso qualche contezza: et che del mio *Trivigiano*, come di buona Carta, si è molto servita, disponendo in modo queste sue tavole, che haveranno insieme congiunzione, et continuazione, separando i Territori con i punti, con speranza di far che questa sua fatica tosto si faccia vedere nella luce del mondo, che sarà con eterna sua laude, et infinito suo merito. Con questa adunque ella haverà l'informazione di Rovigo che desidera, della quale a suo piacere si servirà. La ringrazio senza fine dell'honore che è per ricever della sua virtù la patria mia, et con tutto l'affetto del cuore me le offerisco, et le bacio le mani.

« Di Padova, alli 28 di Genaro 1603 » (2).

Della Carta del Polesine, che il Bonifacio offerse anche a Filippo Pigafetta per l'edizione italiana dell'Ortelio (3), non ho qui occasione di fermarmi; espongo invece alcune osservazioni su quella del Territorio Trevigiano.

(1) Perchè il MAGINI, oltre alle carte, avea lasciato una grande illustrazione d'Italia, che però andò disgraziatamente dispersa. Alcune bozze si conservano nel R. Archivio di Stato di Bologna (v. A. FAVARO, op. cit., pag. 157 e seg., e Prefazione di F. MAGINI all'*Atlante*). Un esame di questi resti dell'opera del Magini, non dovrebbe certo essere senza frutto.

(2) *Lettere del Bonifacio* cit., vol. I., l. XXXIX.

(3) Ecco la lettera diretta al Pigafetta:

« Al signor Filippo Pigafetta a Roma.

« Bellissima e nobilissima fatica è quella che V. S. ha per le mani di tradurre nella nostra favella il *Teatro del Mondo* dell'Ortelio, accrescendolo di molte descrizioni e discorsi, per ridurlo a perfectione tale, che non vi resti più che desiderare, la qual cosa sarà a tutti carissima, perciocchè chi è che non sia per ricevere sommo diletto vedendo in picciolo volume tutte le città principali del mondo con i loro Contadi, e in

Intanto, che la Carta compresa nell'*Atlante* Magini fosse proprio quella del Bonifacio risulta anche dal fatto che essa è conforme alla stessa che va unita alla sua edizione della *Storia di Trevigi*; ma non sappiamo realmente quanto vi abbia atteso, oltre alla cura di farla « inta-

poche righe le historie loro? Questa opera non solo sarà accettissima a gli studiosi di Geografia e d'Historia, ma a Principi ancora grandissima, a Capitani di guerra, a Medici, a Mercanti, a Marinari, a Peregrini, a gli uomini di Stato, e in somma a ciascuna professione sarà di grand'utile; e molto cara, e quelli che sono bramosi d'aver conoscenza di questo mondo e non hanno comodità d'andarlo vedendo, imitando il Poeta potranno dire:

« il resto de la terra
« Senza mai pagar l'hoste, andrò cercando
« Con l'Ortelio, sia il mondo in pace o in guerra »

« Ma che dico con l'Ortelio? anzi col mio sig. Pigafetta, che tanto accrescimento et ornamento haverà all'opera dell'Ortelio apportato, che massimamente in Italia si potrà più propriamente chiamare *Teatro* del Pigafetta, che dell'Ortelio. Ma perchè tra le molte Città e paesi che nell'Opera dell'Ortelio mancano, è il nostro Rovigo co' l' suo Polesine, che è come V. S. sa, tutta quella regione, che tra Padova e Ferrara è abbracciata dall'Adige e dal Po, celebre per la sua fertilità, per la nobiltà dei fiumi, per lo venerando cadavere dell'antica Adria, dalle cui rovine nacque Rovigo, per alcune terre e molte buone ville che ella contiene e sono a Rovigo soggette, per copia di frutti e felicità di ingegni negli studi delle buone lettere, tra i quali non si invecchierà mai la memoria del Cardinale Rovello e di Celio Rodigino e per altre qualità donatele dalla natura e acquistate dall'arte; per le quali cose Rovigo co' l' suo contado è molto ben degno di comparire con l'altre Città in questo suo bel *Teatro del Mondo*; e perciò invio a V. S. la descrizione di questo paese ultimamente fatta da me intagliare e stampare, acciocchè possa al suo luogo collocarla, e confido che lo farà molto volentieri, e che a lei non sarà meno cara questa occasione d'acquistare all'opera sua questa Città, di quello che sarà a Rodigini di ricever dalla sua virtuosa mano un tanto onore. Se avrà bisogno d'altre informazioni oltre quelle che le potrà somministrare l'*Historia Rodigina* del signor Andrea Nicolio, mi avisi che così in questa, come in ogni altra occorrenza la servirò sempre con tutto l'affetto del cuor mio. Iddio la conservi e rendi felice e le bacio le mani.

« Di Padova, alli 6 di Agosto 1602 ».

Questa lettera è un documento dell'eco che trovò nel pubblico l'*Atlante* d'ORTELIO, e dell'accoglienza che spettava alla sua edizione italiana; già sappiamo, che le copie d'Ortelio si vendevano a Roma appena arrivate, e a prezzo ognora crescente (v. F. PORENA, *Schiarimenti intorno al passaggio del primato cartografico dall'Italia ai Paesi Bassi nel sec. XVI*, in « Atti del V Congresso Geografico Italiano »); e ci avverte anche degli usi prevalentemente pratici cui rispondeva la produzione cartografica. — I versi poi recati dal Bonifacio, il lettore se n'è accorto, sono una parafrasi di quei dell'Ariosto nella nota Epistola, dove il poeta professa che non è di suo genio il viaggiare, e che si appaga piuttosto di girar il mondo sulle carte; in Ariosto però, in luogo di Ortelio, sta Tolomeo. Benchè la lettera del Bonifacio apparisca alquanto ampollosa e d'occasione,

gliare e stampare », perchè, sebbene nella lettera riportata egli avverta che a miglior intelligenza della Carta potrà servire la descrizione del Territorio Trevigiano dettata dell'*Historia*, in realtà quivi non vi si riferisce nè la ricorda (1). La Carta fu stesa da Paolo Rover (2) e dedicata allo stesso Bonifacio.

Ma oltre alla Carta del Rover, allora fu pubblicata nell'Ortelio, e nella sua edizione italiana del Pigafetta, un'altra Carta del Territorio Trevigiano, opera di Giovanni Pinadello (3), che prenderemo a confronto, e che fin d'ora diciamo esser migliore della precedente.

pure essa documenta il passaggio nella letteratura geografica da Tolomeo ad Ortelio. Il successivo progresso nella produzione cartografica fu, nell'opinione pubblica, giudicato poi tale d'aver toccato la perfezione. Il Partenio infatti così cantava:

*Ardua conantis magnus labor artis, et altum
Ingenii solertis opus, quo surgere maus
Haud equidem quid posse reor; namque ultima rerum
Iam doctae tetigere artes fastigia et ipsum
Se super ingenium atque hominum solertia vexit.*

(*Nauticorum libri, VI, Neapoli, 1685*)

Dalle lettere recate si manifesta nel Bonifacio un desiderio di presentarsi anche come cultore appassionato degli studi geografici, quasi premuroso di far conoscere che egli non mancava di seguire questo branco di studi; il che tornerebbe a riprova che l'interessamento agli studi geografici era allora tale, che ogni uomo di studio amava esserne tenuto cultore. Per la preparazione e l'istruzione geografica del Bonifacio si confrontò inoltre nell'*Epistolario* la « Relazione sulla fortezza di Palmanova », che potrà servire per qualche cenno illustrativo su talun documento cartografico del Friuli.

Così l'Italia, nel sec. XVII, aveva nella sua letteratura geografica un proprio Atlante, quello del Magini, e per gli Atlanti mondiali, cominciò con le ristampe di TOLOMEO, passò all'ORTELIO, e agli Atlanti Olandesi, MERCATORE, IANNSONIO ecc. Interessamento alla Geografia non mancava, anzi dobbiamo ritenere fosse vivissimo, ma più che ai lavori e alle compilazioni sistematiche, gli spiriti d'allora erano assorbiti alle questioni e ricerche della fisica terrestre, che, come si sa, in quel tempo assumevano il carattere di questioni di filosofia naturale.

(1) Cfr. *Saggio di Cartografia della Regione Veneta* del MARINELLI, n. 601. — Noto che i collaboratori di questo lavoro per la Provincia di Treviso, non hanno rilevato l'identità delle Carte del Magini e del Rover-Bonifacio.

(2) Su questo A. non mi è riuscito avere alcuna notizia alla Biblioteca Comunale di Treviso.

(3) Sul Pinadello, l'elenco degli Autori delle Carte nell'edizione del Pigafetta, porta: « Gio. Pinadello, nobile Trevigiano, dottore, descrisse il Territorio Trevigiano et li circostanti luoghi »; e nel testo illustrativo del Territorio Trevigiano: « Vi è anche il *Territorio Trevigiano* del signor Giovanni Pinadello, nobile di quella città, scritto in versi,

Un tratto della Carta Rover-Bonifacio-Magini (passi per una volta il blocco) che primo m'attrasse la curiosità, è il corso d'acqua con-

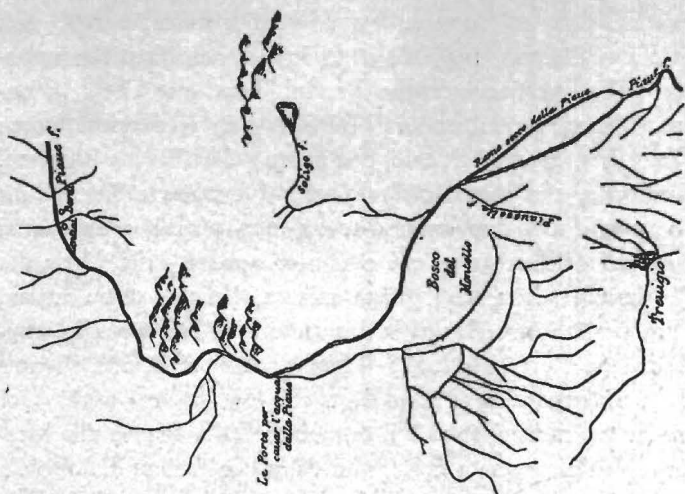


Fig. 2ª — Dal « *Tarvisini Agri Typus* »
di G. PINADELLO in Ortelio.
(Nelle presenti cartine, per inavvertenza, è ommesso Salituolo fra i due rami della Piave).

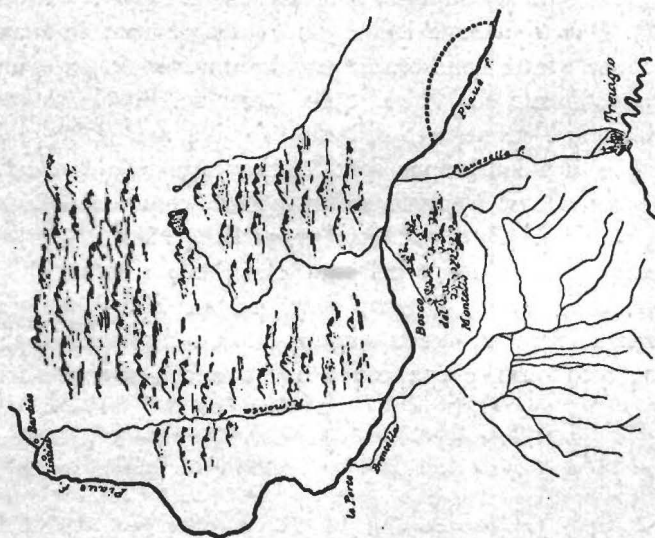


Fig. 1ª — Dal « *Territorio Trevigiano* »
in Atlante Magini.

(Nelle presenti cartine, per inavvertenza, è ommesso Salituolo fra i due rami della Piave).

ma non ancora stampato ». — Di quest'opera poetica del PINADELLO non ci è riuscito di saper nulla dalla Biblioteca Comunale di Treviso. — Nella *Storia* del BONIFACIO trovo anche questo accenno: « Nell'istesso anno (1589) Giovanni Pinadello Trevigiano, di Nicolò figliuolo, Dottore di Filosofia e poi anche delle Leggi, giovane molto letterato, avendo latinamente e purgatamente scritto le azioni di Sisto V Sommo Pontefice, a lui questa sua fatica dedicò » (ediz. del 1744, pag. 539). L'opera qui indicata porta il titolo: *In-*

tinuo, segnato come un diversivo dalla Piave, che si stacca dalla Piave fra Lentiai e Bardies, e ritorna ad essa presso Bigolino, denominato *Rimonta f.* Ora questo non è conforme a realtà, perchè non un continuo corso d'acqua, ma due sono invece con direzione opposta, e separati dallo spartiacque delle Prealpi Trevisane che s'appuntano nel monte Cesen; anzi il nome di *Rimonta* non si riferisce, come parrebbe dalla Carta, al meridionale, che mette nella Piave a Bigolino, ma al settentrionale, che mette nella Piave tra Bardies e Lentiai. La confusione o fusione dei due corsi d'acqua non potrebbe attribuirsi a un *lapsus calami* dell'incisore; ma essa non appare dalla Carta del Pinadello, che invece segna, con giusta misura, benchè senza nome, il Rimonta. Più esatta è nel Magini la derivazione della Piavesella, condotta dalla Piave (a Nervesa) fino a Treviso, come è infatti, mentre nel Pinadello è interrotta circa a metà.

Un altro tratto caratteristico è il seguente: Dalla Piave, alla località, sulla Carta Magini, segnata *Porte*, fino da antico, venne dedotto un sistema irrigatorio per la campagna di Montebelluna sopra la linea delle resultive (1). Questo sistema irrigatorio è però segnato in maniera che, chi non ne avesse conoscenza, sarebbe tratto a ritenerlo un sistema fluviale affluente alla Piave. Sulla Carta del Pinadello questo sistema irrigatorio è pur segnato nella stessa guisa, ma, al luogo della sua derivazione, una indicazione specifica ci avverte della destinazione di quelle acque; non vi è scritto soltanto *Porte*, come nel Bonifacio-Magini, ma bensì: *Le Porte per cavar acqua dalla Piave*.

Ma comunque, nell'una e nell'altra carta, tale sistema di corsi d'acqua derivati dal Piave, disegnati senza nessuna distinzione grafica dai corsi d'acqua naturali, attesta una mancanza di determinazione del criterio geografico puro, e una confusione o anche sovrapposizione

victi quinarum numeri series, quae summam a superioribus Pontificibus et maxime a Sixto Quinto res praeclare quadriennio gestas adnumerat, nella quale, stranamente, come il titolo, l'A. si propone di esporre le opere compiute da tutti i Pontefici, denominati *Quinto*, e specialmente di Sisto V. La composizione è datata da Roma, « Non. Junii MDLXXXIX ». In lode di Sisto V, illustrando l'obelisco da lui inalzato in piazza S. Pietro, scrisse nello stesso tempo il Pigafetta, autore dell'edizione italiana dell'Ortelio, onde è presumibile che fra i due siano corse relazioni e che lo stesso Pinadello desse la sua carta al Pigafetta.

(1) Questa derivazione, detta della Brentella, venne concessa dal doge Francesco Foscari con decreto 22 marzo 1436 a vantaggio di n. 57 Villaggi e 2 Casali fra il Bosco Montello, le sorgenti del Botteniga, il Sile e l'Avenale. L'altra derivazione, sopra indicata, dalla Piave, presso Nervesa, a Treviso, fu istituita col Consorzio Piavesella nell'anno 1447.

di fatti amministrativi nella composizione delle carte stesse; ne costituisce anzi una *traccia d'origine amministrativa*, in quanto il compilatore della carta ebbe sotto mano o tenne conto di carte parziali d'origine ed uso amministrativo nelle quali erano designati i canali irrigatori. Del resto questo è difetto comune nella vecchia produzione cartografica, perchè, come si sa, i cartografi e geografi formavano le carte, qualche volta senz'altro copiando, da quelle fornite loro dalle singole città, da magistrati, o da periti locali, su documenti soprattutto d'indole amministrativa (1).

Di queste tracce amministrative nell'*Atlante Magini* ne riscontriamo altre. Per esempio: nella Carta del Cadorino, un bosco presso Forno in val del Boite porta l'indicazione: *Dote del Forno di Borca*, e presso a questo è segnato: *Forno et Fusine*; dunque quel bosco era adibito ad uso di quei forni metallurgici, con destinazione conformemente ai sistemi economici d'allora; un altro bosco presso il lago di Misurina è denominato *Bosco di San Marco*, cioè di patrimonio della Repubblica Veneta, come oggi si direbbe *regio*, ed è, se non erro, quello che i Cadorini cedettero alla Serenissima, avendone in cambio il sale; il bosco dell'Alpago è detto *Bosco da remi di San Marco*, tanto sulla Carta del Cadorino che in quella del Bellunese.

A provare poi, se ci fosse bisogno, la diversa provenienza delle varie Carte raccolte nel Magini, noteremo che Belluno nella Carta del Cadorino è detto *Civiale di Belluno*, in quella del Bellunese semplicemente *Belluno*, e così via.

(1) Cfr. osservazione del MONTANARI a proposito del vortice che nel 1686 ha percorso il territorio Veneto in *Le Forze di Eolo*, ecc. Parma, Poletti, 1694, e mia nota: « Di un'osservazione alla Carta del Territorio di Verona nell'*Atlante Magini* » (*Ateneo Veneto*, gennaio-febbraio 1905). E lo stesso MAGINI: « Io dunque ho atteso con ogni sollecitudine a procurare di avere i disegni di tutte le parte di questa Provincia, non mi contentando di averne uno o due per ciascheduna parte: ma tutti quelli che ho potuto ottenere per dimandargli e fargli addimandare ai Principi et ai Padroni degli Stati d'Italia, et ad ingegneri et virtuosi che li tenevano appresso di se. Li quali poi tutti da me molto ben considerati, et conferiti insieme, mi hanno servito a far un'abbozzatura di mia soddisfazione, secondo i precetti geografici, seguitando le vestigia de i più approvati autori, compartendo la mia fatica in sessanta tavole in circa di foglio, le quali poi tutte mandate a vedere separatamente ai virtuosi ed intendenti di quelle Province o territorij, acciocchè siano emendate dagli errori se commessi se ne fossero nella continuazione delle Tavole, et nella disposizione col supplire anco a i luoghi mancanti » (*Tavole del Primo Mobile, ovvero delle Direttioni dell'Ecc. sig. GIOV. ANTONIO MAGINI. Venetia MDCVI, Cart. 3 recto*, in FAVARO, « Carteggio inedito, ecc. », op. cit., pag. 150-1).

Un altro tratto della Carta del Bonifacio-Magini che riesce oscuro è quell'archetto di cerchio a doppia linea punteggiata segnato sulla sinistra della Piave. A prima vista si pensa a una divisione, confinazione amministrativa o giurisdizionale, ma non ne ho trovata alcuna di corrispondente. Pure confrontandola con la Carta del Pinadello, si può ritenere che l'autore o il disegnatore abbia inteso di rappresentare in tal modo un ramo abbandonato della Piave, che nella Carta del Pinadello è con ben diversa evidenza segnato e indicato col nome di *Ramo secco della Piave*; la corrispondenza topografica è precisa; ma che maniera, nel Bonifacio-Magini, di segnare quel ramo abbandonato della Piave! L'ingegnere Daniele Monterumici di Treviso, che ho interpellato su queste questioni, mi scrive in proposito: « Più difficile è la risposta circa il cosiddetto Ramo secco; pare ragionevole che la punteggiata del Magini corrisponda al *Ramo secco* del Pinadello. Confrontando le carte odierne con queste vecchie si concluderebbe che il *Ramo secco* fosse il Ramo vivo di oggi. Ma questa zona di terreni fra il Ponte della Priula, sulla strada per Conegliano, e quella di Bocca Callalta, sulla strada di Oderzo è talmente solcata da vecchi *Ramoni* (come li chiamano) del Piave, che il dire se il *Ramo secco* esista o meno, se o no corrisponda al ramo vivo attuale, esigerebbe accurati studi locali e senza sicurezza di risultato » (1). A conferma dell'opinione del chiarissimo ingegnere sta il fatto che sulle vecchie Carte la località di Salizzuolo è compresa fra i due rami della Piave, o alla sinistra del ramo vivo, mentre oggi è alla destra. Ma nella copia che gli sottoposi, come su quelle che qui ho presentato, ommisi, per inavvertenza, di segnalare tale importante punto di confronto. Ne chiedo scusa.

*
* *

La Carta del Magini, con i suoi errori e particolarità, fu poi riprodotta negli Atlanti che trassero dal Magini. Segnalo fra questi il Blaeu nell'edizione del 1650. Il Marinelli nell'Introduzione al *Saggio di Cartografia della Regione Veneta* ben dice che l'*Atlante* del Magini, se non del tutto originale e perfetto, fu pur tale da fornir materiale

(1) Mi professo obbligatissimo all'ing. comm. Monterumici, che nella molteplicità delle sue occupazioni, ha trovato modo di rispondere con dottrina e cura al questionario che mi son permesso rivolgergli. - Con eguale sentimento ringrazio il rag. cav. Michele Hirschler pure di Treviso, che sempre corrispose alle mie richieste.

agli Atlanti dei geografi olandesi, che si affrettarono a trarne lor pro. Ma possiamo precisare ancor più: tutto l'Atlante Magini, le stesse carte, tranne, bene inteso, la Carta generale d'Italia, che in Magini è dell'Italia antica, mentre manca di una moderna, e l'isola di Sardegna e di Corsica, sono riprodotte e nello stesso ordine nel *Guil. et Joannis Blaeu Theatrum Orbis Terrarum sive Atlas Novus*, Pars tertia, Amsterdami CIO IO CL. Solo vi è qualche differenza d'ordine esteriore e formale: qualche carta del Blaeu ne riunisce due del Magini, p. es., le due del Magini *Piano del Territorio di Bologna* (XXXIV) e *Parte alpestre del Territorio Bolognese*, sono in Blaeu riunite in una col titolo *Territorio di Bologna*. Vi è fin riportata la *Carta dell'isola di Ischia*, che evidentemente dovea essere una carta-guida dei bagni termali (1), ma nel testo illustrativo del Blaeu non c'è un accenno a queste qualità dell'isola; qualche segno di confine omesso nel Magini, le città segnate non più in prospettiva, ma in pianta; il *Ducato di Urbino* collocato più ordinatamente nel Blaeu fra la Carta della Romagna e quella della Marca d'Ancona, mentre in Magini è fra quelle dell'Isola d'Elba e della Repubblica di Lucca. Si consideri però che il Magini lasciò l'opera incompiuta, che fu poi pubblicata dal figlio, dando fuori forse tutto il materiale lasciatogli, ma non ultimato e coordinato dal padre.

Meno integralmente, ma non meno fondamentalmente è anche riportato il Magini nell'Ianssonio, terzo volume, 1647. Pure qualche carta e per qualche elemento importante, vi appare rinnovata; noto quella di Ferrara con il delta del Po e nuove opere idrauliche (2).

(1) Lo attesta la toponomastica della Carta: *Bagni dei Sassi*, *B. nel Giardino del Pontano*, *B. del Fornello*, *B. della Fonte*, *B. dell'Argento*, *B. dell'Oro*, *B. dei Denti*, *B. dello Stomaco*, *Castello e Sudatorio di Castiglione*, *Minera di allume*. Chissà se A. Magini avrebbe pubblicato questa Carta proprio così. Curioso poi che oltre agli atlanti stranieri (Ianssonio, Blaeu) la riporti integralmente anche il Coronelli nel suo *Atlante Veneto*.

(2) Le Carte di Ferrara, sia in Magini che in Ianssonio, furono probabilmente compilate su disegni stesi in occasione della grande bonifica compiuta nel 1580 da Alfonso II, ultimo Duca di Ferrara. Vi è infatti segnata la *Bonificazione*, e quel *Castello di Mesola*, che tuttora rimane, sebbene privo delle mura merlate che ne cingevano il parco, a testimoniare la grandezza di casa d'Este. La Carta dell'Ianssonio è posteriore, non so se solo aggiornata, a quella del Magini perchè vi è aggiunto il disegno del delta del Po, e un nuovo canale di scavo con l'indicazione: *Cavamento fatto dal Duca in giorni sei per causa di una rotta di Po*.

Ma le due Carte sarebbero anteriori al passaggio del Ducato di Ferrara al Papa (1598). Non portano infatti segnato quel *Taglio di Porto Viro*, che lo stesso anno in

La ragione di questa così diretta assunzione dell'*Atlante* Magini da parte degli Olandesi, sta prima di tutto nel fatto che esso dava la rappresentazione d'Italia più ordinata e completa; e poi porgeva agli editori la maggiore comodità per acquisire il materiale.

Così anche questo fatto rientra in quel movimento, d'ordine anche economico, di passaggio del primato cartografico dall'Italia ai Paesi Bassi, così chiaramente delineato dal prof. F. Porena, nella già citata memoria presentata al V Congresso Geografico di Napoli, *Schiarimenti intorno al passaggio del primato cartografico dall'Italia ai Paesi Bassi nel secolo XVI*.

cui il Papa si rendeva Signore di Ferrara, la Repubblica di Venezia, intercettato il Po al ramo delle Fornaci, ottenne di compiere per divergere le alluvioni del Po dall'interimento dei porti della laguna. Le discussioni che si svolsero fra Venezia e il Duca di Ferrara a proposito delle alluvioni del Po costituiscono uno dei casi più singolari, e forse il maggiore che la storia registri, di questioni internazionali sul diritto di alluvione. Il Duca di Ferrara pretendeva che tutto quanto fosse alluvione del Po, tutto fosse di suo dominio, tanto che il suo ambasciatore a Venezia, Giov. Ariosti, usciva a dire: *che se il Po fosse giunto alle scale di San Marco ivi sarebbero stati i confini del suo Ducato*. (V. dott. Luigi Fano. *Cenni storici sulla grande bonificazione ferrarese* in *La Provincia di Ferrara e le sue Bonifiche* per il IV Congresso internazionale di agricoltura, Ferrara, Bresciani, 1903). La questione in quell'epoca in cui tanto si batteggiava sulla legittimità dei diritti, anziché sui diritti stessi, ebbe lunga eco, così che, oltre un secolo dopo, il Lamartinière nel suo Grande Dizionario, registrando *Porto Viero* (=Porto Viro), muove appunto al Magini di non nominarlo. Notiamo che il Lamartinière era a parte di questioni simili, perchè nello stesso dizionario dà una relazione esauriente, originale (su comunicazione del Duca di Parma) sulla questione del Ducato di Castro; per la qual questione furono anche estese delle carte. (*Cet article* — sul Ducato di Castro — *est la substance d'une Memoire que m'adressa le Duc de Parme l'an 1721, dans le temps que j'avais l'honneur d'être chargé de ses affaires auprès de L. H. P. les Etats Généraux des Provinces Unies*).
